

IL GAZZETTINO DI SOLOGNO

organo d'informazione della Proloco e del paese di Sologno



N. 138 - LUGLIO 2018



STAFF PRO-LOCO: Presidente REMO SILVESTRI - **Vice Presidente** BIANCHI ITALO - **Tesoriere** LUCIANA MARCHI - **Segretario** SILVESTRI CLAUDIO
Consiglieri: RABACCHI GIULIANA, SBRIGHI LORENZO, MORENI VERARDO, SILVESTRI FILIPPO, BELLI ROBERTO, BERTUCCI GIANNI

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: bobo-70@libero.it

Sologno **I piccoli maestri** **di Luigi Meneghello**

Introduzione di Anna Giorgini

e
Dintorni

Capita a volte di iniziare la lettura di un libro senza troppo entusiasmo e di incartarsi alle prime pagine.

Questo libro resta sul comodino per tanto tempo, finché un giorno lo si riprende in mano e non si smetterebbe mai di leggerlo.

Questo mi è capitato con "I piccoli maestri" di Luigi Meneghello, scrittore nato nel 1922 nel vicentino, stabilito a Londra per mezzo secolo e poi tornato in patria, dove morirà nel 2007.

Questo romanzo, scritto nel 1964, con una nuova stesura nel 1976, è ambientato sull'Altipiano di Asiago nel periodo della Resistenza e della guerra civile. Ma lo sguardo dello scrittore è antiretorico, antieroico, disincantato. I personaggi sono tutt'altro che superuomini. Sono ragazzi assolutamente candidi e incapaci di districarsi nei cambiamenti che la guerra provoca.

Ho preso un estratto da questo libro che mi ha molto coinvolto.

C'era inoltre la sensazione di essere coinvolti in una crisi veramente radicale, non solo politica, ma quasi metafisica. Ci spaventava non tanto il collasso degli istituti e delle meschine idee su cui era fondato il nostro mondo di prima, quanto il dubbio istintivo sulla natura ultima di ciò che c'è dietro a tutti gli istituti, la struttura della mente stessa dell'uomo, l'idea di una vita razionale, di un consorzio civile. Sentivamo la guerra come la crisi ultima, la prova, che avrebbe gettato una luce cruda non solo sul fenomeno del fascismo, ma sulla mente umana, e dunque su tutto il resto, l'educazione, la natura, la società.

Bisogna pensare che il crollo del fascismo (che ebbe luogo tra il '40 e il '42; (dopo di allora era già crollato) era sembrato anche il crollo delle nostre bravure di bravi scolari e studenti, il crollo della nostra mente. Ora si vedeva chiaro quanto è ingannevole fidarsi delle proprie forze, credersi sicuri. Penso onestamente che ogni italiano che abbia un po' di sensibilità debba aver provato qualcosa di simile. Non si poteva dare la colpa del fascismo dei nostri disastri personali: era troppo comodo; e dunque pareva ingenuo credere che rimosso il fascismo tutto andrebbe a posto. Che cos'è l'Italia? Che cos'è la coscienza? Che cos'è la società? Dalla guerra ci aspettavamo queste e mille altre risposte, che la guerra, disgraziata, non può dare. Tutto pareva che fosse quasi un nodo, e questi nodi venivano al pettine. Che cos'è il coraggio? E la serietà, e la morte stessa? Non è più finita: che cos'è l'amore? Che cos'è la donna?

Stupidaggini: non si può chiedere alla guerra che cos'è la donna; almeno quelle due o tre volte che gl'ho chiesto io, non mi ha mai risposto. Sta il fatto che noi i nodi li vedevamo venire al pettine, e ci pareva di sentire che perfino dietro la politica, la regina delle cose, ci sono forze oscure che lei non governa. Anche il fascismo è forse collegato con queste forze oscure. Il mondo è misterioso, e questo si sente di più quando si vive un pezzo in mezzo ai boschi.

Avevamo bensì, in questo gran sconquasso, la parte migliore della nostra cultura, quella acquistata non a scuola, ma fuori. Eravamo come appigli rocciosi in mezzo a una corrente. C'era l'antifascismo di Antonio, i poeti, Baudelaire e Rimbaud, alcuni altri: molte poesie singole e un gran mucchio di versi o emistichi; c'era il metodo che noi chiamavamo crociano, le distinzioni tra questa e quella forma

della coscienza. Nei momenti di maggior ottimismo pensavano che queste cose alla fine della guerra si sarebbero saldate insieme; la corrente si sarebbe ritirata, rivelando le saldature tra gli appigli, lo zoccolo di roccia, umido, del mondo nuovo. Ma questi momenti erano rari. Dopo la guerra forse il caos si sarebbe decantato: ma intanto ci eravamo in mezzo. Da ogni parte si sentiva manifestarsi un mondo infinitamente più complesso degli schemi trasmessi a noi dai filosofi e dai poeti. Si sentiva subito che questo mondo era reale: ma come era fatto? Quanto grande era?

Quando cantava il cuculo – perché in Altipiano cantano in maggio – noi non eravamo spettatori, turisti, che lo ascoltano per loro piacere. Noi abitavamo lì nello stesso bosco, erano cose vere e non spettacoli, ora che eravamo della stessa parrocchia anche noi.

La distinzione tra l'umano e il non-umano (sulla quale è fondata la società) sembrava sempre più vaga. Ma sì, una volta dicevamo di avere l'anima, e adesso lo spirito, è sempre la stessa minestra: abbiamo un osso buco sulle spalle, e dentro questo midollo specializzato, pieno di circuiti complessi ed eleganti ma (come schema) identici a quelli per mezzo dei quali questi uccelli invisibili sparsi per il bosco fanno huuù huuù.

Sologno Lettera aperta alla Pro-loco, al giornalino e a tutta la gente di Sologno

e
Dintorni
a cura di Parmigio Bisgheri

Il sassolino lanciato con le rime *Antico invito* apparse nel fascicolo n. 114, luglio 2016, del *Gazzettino*, non ha prodotto che una lieve e fugace increspatura nello stagno solognese. E' comprensibile, date le numerose, vaste, prestigiose, multiformi e coinvolgenti attività e manifestazioni che si susseguono ininterrottamente nel paese e che assorbono la totalità delle energie degli abitanti e non solo. Per cui, scomodando il Giusti, "... in tutt'altre faccende affaccendati, a questa roba son morti e sotterrati". Probabilmente poi l'argomento è ritenuto di scarso rilievo, estremamente tedioso e sgradevole, indegno di qualsiasi considerazione. Questo atteggiamento anziché convincere l'autore a ritirare la mano e a disinteressarsi della questione, l'ha sollecitato ad approfondirla, con i seguenti risultati.

1 –

nel territorio di Villa Minozzo, i sacrari, monumenti, edicole, cippi, lapidi, stele, sono ben 27, di cui 5 nei paesi più prossimi a Sologno: uno a Cerré, due a Minozzo e due a Poiano. A questi si aggiungono, nei comuni confinanti: uno ciascuno a Montecagno e a Piolo (Ligonchio), uno a Cervarezza (Busana), uno a Gatta (Castelnovo Monti). Da: N. Brugnoli, A. Canovi, *Le pietre dolenti*. Dopo la Resistenza: i monumenti civili, il pantheon delle memorie a Reggio Emilia. RS libri 2000, ISTORECO.

2 – SOLOGNESI DECORATI AL VALOR MILITARE

Medaglia di bronzo: sergente FONTANA FEDERICO, nato il 16.4.1889, di Domenico e Landini Domenica, 30° Reggimento Fanteria.

Medaglia d'argento: sergente MORENI MAURO, nato il 18.1.1891, di Felice e Andreoli Serafina, 35° Reggimento Fanteria.

Croce al Valor Militare: bersagliere MARIANI BATTISTA, nato il 2.9.1900, di Giuseppe e Ferrari Santina, 5° Reggimento Bersaglieri.

3 – SOLOGNESI MILITARI CADUTI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Soldato ANDREOLI DANTE, 21.1.1894 – 17.6.1915, di Giovanni, 7° Reggimento Bersaglieri, Libia, disperso in combattimento.

Soldato ANDREOLI DAVIDE, 20.5.1899 – 15.8.1916, di Domenico e Caterina Mariani, 130° Reggimento Fanteria, 3ª Ambulanza chirurgica d'armata, per ferite in combattimento.

Soldato ANDREOLI ODOARDO, 30.3.1892 – 17.8.1915, di Carlo, 66° Reggimento Fanteria, 18° Ospedaletto da campo, malattia.

Soldato ANDREOLI ORESTE, 25.8.1900 – 27.12.1918, di Pellegrino, 38° Reggimento Fanteria, Alessandria, malattia.

BERTUCCI STEFANO, † marzo 1921, malattia contratta a Bengasi. indicato da NINO GIORGINI DI FRER

Soldato GIORGINI GIOVANNI PELLEGRINO, 24.3.1894 – 17.6.1915, di Pietro, 7° Reggimento Bersaglieri, Libia, disperso in combattimento.

Soldato GIORGINI GUIDO, 8.2.1896 – 1.3.1917, di Battista, 3° Reggimento Bersaglieri, Livorno, malattia.

Soldato GIORGINI LINO, 13.5.1886 – 14.6.1916, di Giuseppe, 154° Reggimento Fanteria, 35ª Sezione Sanità, per ferite in combattimento.

Soldato GIORGINI RICCARDO GINO, 1910-settembre 1942, nella traversata dalla Grecia alla Libia. indicato da NINO GIORGINI DI FRER

Soldato PARISOLI DESIDERIO, 19.9.1888 – 6.5.1918, di Alessandro, 5° Reggimento Lancieri Novara, Villa Minozzo, malattia.

Carabiniere RABACCHI FILIPPO, 26.10.1883 – 14.12.1918, di Domenico, Legione di Genova, Genova, malattia.

Soldato SASSI GIUSEPPE, 9.3.1896 – 3.11.1917, di Domenico, 73° Reggimento Fanteria, Piave, disperso in combattimento.

Soldato SASSI MICHELE, 29.9.1893 – 6.9.1916, di Domenico, 77° Reggimento Fanteria, 106° Ospedaletto da campo, per ferite in combattimento (sepolto a Oslavia).

4 – SOLOGNESI MILITARI CADUTI NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Soldato BIANCHI FELICE, 25.7.1921 – 9.5.1942, di Amedeo e Romilda Scaruffi, 2° Reggimento Artiglieria, malattia, Ospedale di Padova (sepolto a Padova).

Alpino GIORGINI ALDO, 4.7.1915 – 31.1.1943, di Cristoforo, 6° Reggimento Alpini, Fronte russo.

Questi dati sono stati da me reperiti in ISTORECO e in N.CROTTI, Uomini, donne e bambini artefici della Resistenza Reggiana, vol.2, marzo 2011 e, per tutti i nomi riportati, confermati dagli elenchi presenti nei libri della parrocchia di Sologno ora custoditi nella canonica di Villa Minozzo. In alcuni casi ho dovuto far ricorso all'anagrafe del Municipio di Villa Minozzo.

Sarebbe tuttavia un'imperdonabile presunzione il credere d'aver rinvenuto la totalità dei caduti solognesi, anche per la mia comprensibile incompetenza nel riconoscere cognomi non più presenti nel paese, o nel caso di famiglie immigrate, ma soprattutto emigrate. Per questo chiedevo, nell'Antico invito, che qualcuno si facesse carico di parte, almeno, di questa ricerca.

Ho ben presenti le difficoltà, soprattutto economiche, per l'erezione di un monumento ancorché piccolo, costituito da una semplice lapide. Tuttavia si possono chiedere collaborazione e contributi da istituzioni, che non possono negarsi, come il Comune di Villa Minozzo, la Provincia di Reggio Emilia, il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, ISTORECO, ANPI, ALPI, la Croce Verde, il Gruppo Alpini di Villa Minozzo, Associazioni di militari in congedo, Club come Rotary e Lions, tanto per citare quelli che in primis balzano alla mente. Sulla ricerca di sponsor non necessariamente solo del paese, ci si può sbizzarrire. Si possono organizzare, specialmente d'estate, in cui il paese si ripopola, attività ludiche e sportive, pranzi, cene, tombolate, che hanno sempre fornito un cospicuo guadagno. E per queste riconosco l'esuberanza, l'esperienza e la professionalità dei Solognesi.



Erbe medicinali

a cura di Alfonso Sassi

La raccolta, come presupposto, prevede innanzitutto la conoscenza delle erbe medicinali. Esiste una bibliografia sulle erbe medicinali vastissima. L'esperienza ha dimostrato che i migliori risultati di guarigione si ottengono con erbe raccolte di fresco. Le erbe fresche si possono raccogliere dall'inizio della primavera fino a novembre.

Occorre raccoglierle nel momento del loro maggiore contenuto di sostanze attive. Ciò avviene per le parti floreali all'inizio della fioritura, per le foglie prima e durante la fioritura, per le radici all'inizio della primavera o in autunno, per i frutti all'epoca della loro maturazione. E' importante raccogliere esclusivamente piante sane, pulite e prive di insetti, in giornate soleggiate e quando la rugiada è già evaporata. Evitando campi e prati concimati chimicamente, le sponde di acque sporche e inquinate, la vicinanza di strade trafficate o vicino ad impianti industriali.

Durante la raccolta si deve evitare di schiacciarle o di metterle in buste di plastica. Uno dei modi per la conservazione delle erbe medicinali è l'essiccamento, senza lavarle ma soltanto tagliuzzandole finemente. Una volta essiccate si usano contenitori di vetro chiudibili, preferibilmente di colore verde per proteggerle dalla luce. Col passare del tempo le erbe perdono le loro proprietà, pertanto devono essere utilizzate entro l'anno.

Come prima pianta medicinale vorrei parlare della Calendula (*Calendula officinalis*), dal momento che non vi è cortile, aiuola o zona incolta di Sologno che non presenta fioriture di Calendula. Raggiunge un'altezza di 30-60 cm con fiori di un giallo-arancione brillante, gli steli e le foglie sono succosi e vischiosi al tatto. Se i fiori la mattina dopo le sette sono ancora chiusi, vuol dire che pioverà in giornata.

Nella sua qualità di depuratrice del sangue è la migliore collaboratrice contro l'epatite infettiva. Ha effetto depurativo e tonico per la circolazione sanguigna e favorisce la guarigione delle ferite.

La pomata di calendula è ottima per le vene varicose, le flebiti, i geloni e le piaghe da bruciature. La tisana di calendula, ottenuta con un cucchiaino colmo di erba in ¼ di litro d'acqua, viene impiegata contro le malattie di stomaco e intestino, gli spasmi e le ulcere gastriche.

La pomata si ottiene tritando 4 manciate abbondanti di calendula (foglie gambi e fiori). Si riscaldano 500 gr. di buon strutto di maiale. Si versa la calendula tritata in questo grasso bollente e si soffrigge brevemente. Coprire e lasciare riposare per una giornata. Quindi riscaldare il tutto leggermente, filtrare attraverso un panno e travasare in recipienti puliti.

Sologno Orgoglio identitario

a cura di Lino Giorgini

e Dintorni

Nonostante scienza e filosofia ci abbiano presi per mano nel rispondere all'interrogativo esistenziale "chi siamo" e nonostante tutti disponiamo di un'identità sia anagrafica che culturale utile a collocarci nel nostro mondo e nelle nostre comunità, quando ci si trova di fronte ad una vita che finisce siamo come smarriti, spaesati e ci è difficile percepire l'evento in stile francescano come "sorella morte", un modo un po' fatalista e un po' religioso di percepirlo: questo pensavo entrando nella Chiesa di San Paolo, sulle alture di Genova, per la cerimonia funebre di Imo, uno dei nostri, uno di Sologno, una vita con due orizzonti o con due anime (come sostengono alcuni), affettiva, familiare e lavorativa in città ma radici profonde e generazionali al paese, teatro storico di caratteristiche virtuose che, ci piace pensare, contraddistinguono la nostra gente. Il fenomeno migratorio alla base di questa "dualità" abbraccia un lungo periodo che va dall'inizio del secolo scorso fino ad oltre gli anni 50/60 del 900, il secolo breve, come lo definisce un famoso storico, soprattutto a causa delle due guerre che hanno cambiato i connotati all'umanità e che hanno accelerato il processo economico e sociale di abbandono dell'agricoltura povera da secoli presente su tutti gli Appennini, per inseguire le nuove speranze di vita offerte da industria, consumi e concentrazioni produttive urbane; l'agricoltura povera aveva regole antropologiche precise, incentrata com'era sullo sfruttamento di piccoli fazzoletti di terra, ogni famiglia era una piccola impresa e quelli che noi oggi definiamo valori erano sobrietà, frugalità, solidarietà, senso profondo della famiglia e, perché no, anche religiosità nel senso proprio ecologico del concetto e cioè che tutto doveva essere percepito e rispettato come un dono di Dio; ebbene, con questo "bagaglio" filosofico la nostra gente, un po' con l'anima in spalla come tutti i migranti, si è riciclata nei contesti urbani e lo ha fatto dunque adattandosi alle concentrazioni e agli alveari ma portandosi appresso la ricchezza del proprio costume solidale. Tutto questo per rispondere al perché della presenza di tanta gente di Sologno in quella chiesa, la comunità nel bene e nel male fa quadrato attorno ai suoi componenti ma questa volta, complice anche un parroco discreto e sensibile più attento al senso profondo del momento che non alla liturgia, la cerimonia funebre si è trasformata in un vero e proprio saluto collettivo che le parole dei familiari, soprattutto dei figli, hanno elevato ad intenso e doveroso tributo a quella che si usa definire una "bella persona"; da quelle bocche è uscita la poesia purissima della tenerezza, la poesia dell'intimità familiare quotidiana, delle parole e degli sguardi che fanno crescere più del cibo, la poesia della consapevolezza generazionale che una testimonianza forte come quella di Imo non può finire con la vita al di là degli eventi. Torno al titolo: mi è venuta la pelle d'oca ad ascoltare quelle parole, un'emozione d'umanità che non provavo da tempo e, appunto, un brivido di orgoglio identitario, di "solognesità", grazie Imo, uno di noi, hai fatto uno splendido lavoro!

Il costo di questo numero è offerto da Giorgini Arno ed Erica